

il brillante dell'angelo

di Giovanni Corrao

22/01/2021

“Quando tu tolnele a casa, picchiàle moglie con bastone. Tu non sapele pelché, ma lei sì”. Così i saggi cinesi. Ma dalle nostre parti ci regoliamo diversamente: salvo casi particolari, perseguiti, l'uomo non si sognerebbe mai di picchiare la propria compagna, abitualmente in casa a curare il focolare domestico, e ad aspettare.

Alle origini, oltre ai normali pericoli, l'uomo-cacciatore aveva a che fare con bestie feroci; poi con guerre, despoti, ladroni e banditi di ogni risma. Oggi l'uomo-business è afflitto soprattutto da incidenti, mentre le malattie, come ben sappiamo, non hanno mai smesso di falciare il genere umano, nonostante i progressi scientifici. Ecco perché solitamente le nostre mogli aspettano di sera il ritorno del proprio marito per allentare l'apprensione accumulata, dovuta alla sua assenza.

Per non sfuggire alle suesposte considerazioni, una sera invernale di circa quarantacinque anni fa l'impazienza aveva inciso sull'umore di Santina Lentini, mentre attendeva il ritorno di Totò Corrao, suo marito. Quella domenica il freddo pungente l'aveva resa inquieta, ed il giungere del buio, a metà pomeriggio, aveva contribuito ad innervosirla ancor di più. Neanche le faccende di casa, cucinare, riordinare, pulire, erano riuscite a distrarla. Non sapeva bene il perché, ma si sentiva agitata.

Nei giorni precedenti aveva notato in Totò un latente entusiasmo, dovuto probabilmente all'attesa di quella che sarebbe stata per lui una giornata speciale. Era stato infatti invitato da un gruppo di amici cacciatori a trascorrere una giornata insolita, all'aperto: e lui non si era fatto pregare. Tanto che quella mattina si alzò molto presto e, per iniziare da subito con i cambiamenti, decise di uscire sul balcone ancora buio, per assaporare l'aria fredda e frizzante della notte. Un uccello benaugurale, addormentato sul davanzale, prese il volo spaventato.

Un lampo di assonanza gli fece tornare alla mente una analoga sensazione, provata tempo prima nell'accompagnare suo suocero, Pippo Lentini, inguaribile cacciatore.

Non c'era tempo da perdere: gli amici sarebbero arrivati di lì a poco con i loro cani, per condurlo sui monti all'interno dell'isola, in cerca di beccacce e pernici.



cacciatori all'alba, con i loro fedeli cani da punta

Di mattina uno squillo di campanello aveva informato Santina che suo marito stava uscendo di casa, per partecipare alla battuta di caccia in qualità di ospite d'onore. Lei, che aveva dormito con un occhio solo, si premurò di alzarsi e salutarlo amorevolmente. Totò non aveva voluto il solito primo caffè della mattina: in quella particolare occasione lo avrebbe sorseggiato insieme a tutta la compagnia in un bar ben dislocato all'uscita di Cagliari, che disponeva di un ampio slargo dove i cani venivano fatti scendere dalla macchina a sgranchir le gambe, prima di iniziare il lungo viaggio.

Subito dopo la prima sosta, la compagnia si mise in viaggio con le auto che presero ad inerpicarsi lungo la tortuosa strada di Campu Omu, in direzione Muravera, la quale, dopo il passo dell'Arcu 'e Tidu a quota 434 m, inizia a scorrere attraverso gole di assoluta bellezza paesaggistica.

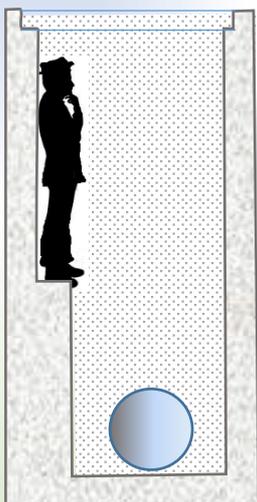
Quella mattina dovevano essere partiti davvero presto in quanto un'oretta dopo, durante la seconda tappa, svoltasi come da consuetudine presso l'**Arco dell'Angelo**, v'era ancora buio. La luce delle torce, sbucate dal nulla, era infastidita da code agitate che festeggiavano allegramente; qualche cacciatore ne approfittò per far pipì.



Di preciso non si sa perché quel luogo sia così chiamato. Anche alla luce del giorno, arco non se ne vede: ma, in sua vece, è giunta a noi una spiegazione passando, chissà come, di bocca in bocca.

Parrebbe che durante i lavori di realizzazione di quel tratto di strada, scavato anni fa nella roccia viva con cariche di dinamite, al di sopra della carreggiata stradale un arco fosse effettivamente riuscito a restare in piedi, a farsi beffa delle leggi dell'ingegneria. E che un angelo, appunto, per non farlo cadere, si fosse presa la briga di sostenerlo per molti anni. Finché durante una luminosa notte stellata un caldo dispettoso venticello, approfittando della stanchezza delle sue ali, dovuta al continuo sostentamento di quella pesante roccia arcuata, fece dondolare la creatura celeste così dolcemente da riuscire a farla assopire per pochi istanti.

Il freddo pungente della vallata non fece un grande sforzo per riuscire a stimolare anche Totò il quale, per educazione, decise di appartarsi in una zona nella quale il raggio di luce delle torce sarebbe arrivato con difficoltà. Durante il breve percorso al buio, tastando con lo scarponcino il bordo della strada per evitare di perdersi, ad un certo punto non avvertì più nulla sotto i piedi: e cadde verticalmente nel vuoto.



Schema del pozzetto nel quale cadde Totò

Durante quel volo, che deve essergli sembrato lunghissimo, il nostro Totò, preso da improvvisa paura, non si rese conto che una mano angelica riuscì prima a sostenerlo, poi ad indirizzarlo quel tanto che basta per farlo atterrare su una provvidenziale sporgenza presente in quel pozzetto, nel quale era precipitato, adibito allo scolo delle acque piovane.

Purtroppo non era la prima volta che sconosciuti, incuranti, rubavano la griglia metallica normalmente posta in sommità ai tombini, proprio per evitare pericolosi incidenti, come era accaduto al buio all'improvvisato cacciatore, che infatti non si avvide della minaccia.

Totò, nella completa oscurità, appollaiato sul provvidenziale ridotto gradino, non riusciva a comprendere bene dove fosse finito. E soprattutto, provando con la punta dello scarponcino a tastare sul davanti, non sentiva nessun supporto, tanto che pensò, in bilico come era, di essere finito sulla sporgenza di un pericoloso precipizio roccioso. Si mise ad urlare terrorizzato: ma la sua voce non riuscì a raggiungere gli altri della comitiva di caccia.

I quali, dopo aver terminato gli usuali adempimenti, e tracannato un sorso di fil'e ferru, con un semplice fischio intimarono ai cani il rientro nelle gabbie. Una volta in macchina, tra una battuta scherzosa e un motto in sardo, mentre si apprestavano a ripartire, da una delle vetture partì un opportuno allarmato suono di clacson. Riapparvero i fasci di luce delle torce, a curiosare in giro.



Santina, passate le sette di sera, iniziava a innervosirsi ancora di più. Fantasticava nell'attesa: *"ma perché ancora non torna! Sarà successo qualcosa? A quest'ora avranno pur finito di mangiare porchetto, salsiccia e pecorino, e sorseggiare vino buono. Speriamo stia andando tutto bene!"*. A quei tempi non c'erano cellulari, ed in campagna mancavano le cabine telefoniche.

Alla fine la serratura della porta girò, e Totò apparve, bianco in volto, con qualche pronunciato graffio sulle mani, qualche lacerazione sui pantaloni e sul giaccone, ma in piedi sulle sue gambe. Non ebbe neanche il tempo di salutare, e parlare, che fu investito dalle rimostranze di sua moglie, dovute alla mancanza di notizie. Neanche i figli, Gianfranco, Nello e Linda, curiosi di sapere, ebbero l'opportunità di intromettersi.

Finché, dopo uno scambio di occhiate cariche di perplessità, ci rendemmo tutti conto che qualcosa non era andato per il verso giusto. Santina, da attenta donna di casa, alla quale nulla può sfuggire, con atteggiamento di sufficienza, così concluse: *"Hai anche perso il brillante dell'anello che ti avevo regalato!"*. Totò, che non se ne era avveduto, torse la mano per guardare, poi abbassò la testa, mortificato. E raccontò.

Ascoltammo a bocca aperta, sollevati e contenti che il tutto, nonostante la caduta, si fosse concluso nel migliore dei modi. E decidemmo di andare l'indomani mattina, con la luce, a vedere dove era avvenuto l'incidente, e se fosse stato possibile trovare il brillante staccatosi dall'anello.



Io e Nello sapevamo bene che individuare un trasparente brillante tra sabbia e terra, depositatesi in un pozzetto di scolo delle acque, sarebbe stata una *"mission impossible"*, ma convenimmo tutti sul fatto che il tentativo andava compiuto.

Partimmo, e durante il viaggio nostro padre ci raccontò tutta la comprensibile paura provata: mentre ancora non riusciva a capire come fosse stato possibile rimanere in bilico su quel fortuito gradinetto, che era stato in grado di impedirgli di precipitare fino in fondo al pozzetto. Era stata davvero una brutta esperienza, ma, come risultò chiaro una volta sul posto, lui non aveva alcuna colpa per l'accaduto.

Calati nel pozzetto per cercare il brillante, ci rendemmo conto dell'ardua impresa: il fondo era pieno di detriti. Finché io, non so da chi ispirato, più o meno dal punto nel quale si poteva ipotizzare lo sganciamento della pietra preziosa, decisi di far cadere una pietruzza di uguali dimensioni, per vedere dove finiva.

Sono sicuro, a questo punto, che siamo tutti in grado di capire chi fu a guidare la caduta di quella pietrolina, fino a farla accostare al brillante perso.

Quella sera Santina cullò dolcemente il suo adorato marito, che gli parve più "brillante" del solito.



il pozzetto oggi giorno, con la griglia di protezione cementata



Santina Lentini e Totò Corrao